

Il padre in attesa di giudizio per mafia Appalti sospesi a imprenditore di Gela

CALTANISSETTA. Che le colpe dei padri ricadono sui figli è un vecchio detto popolare ormai assodato, ma che le colpe giudiziarie o presunte tali abbiano lo stesso effetto non soddisfa un imprenditore di Gela. Anzi, non solo ritiene che si tratti di un'ingiustizia, ma chiede conto e ragione. Per questo motivo ha dato mandato al proprio legale di presentare una serie di esposti: contro prefetto, giudici ed amministratori.

Protagonista della vicenda Salvatore Iudica, 25 anni. L'uomo è amministratore unico della società «Cipolla costruzione », una impresa che da decenni opera a Gela e che ha anche lavorato per conto dell'Eni - Agip, all'interno del polo petrolchimico. Pochi mesi fa, però, la doccia fredda. Tutti gli appalti che gli erano stati aggiudicati sono stati sospesi, motivo: una lettera inviata dalla Prefettura nella quale si sostiene che il gruppo «Cipolla» è «sospettato di infiltrazioni mafiose». «Per il mio cliente - ha affermato l'avvocato Michele Vizzini, difensore di Iudica - significa chiudere bottega ». Il prefetto Isabella Giannola, però, sostiene che: «Noi abbiamo fatto il nostro mestiere. Le cose si possono rivisitare ma in questo caso ritengo che abbiamo fatto il nostro dovere ».

Ma quel è «l'infiltrazione mafiosa» di cui si fa cenno nella lettera della prefettura? Un'accusa di associazione mafiosa nei confronti del padre di Salvatore Iudica, Gaetano, di 54 anni. Ma da questa accusa, nata nell'89, finora Gaetano Iudica, medico, poi imprenditore, non si è potuto difendere. Il processo, pendente al Tribunale di Gela, non è stato ancora fissato: «Troppo lavoro e poco organico » dicono al Palazzo di giustizia; «troppi magistrati che si sono occupati del caso e nessuna prova» sostiene l'avvocato Vizzini.

I guai giudiziari per Gaetano Iudica iniziarono nel luglio dell'89. Venne accusato di associazione mafiosa «perchè in stretta collaborazione con il boss Salvatore Iocolano». Finì carcere, dove restò venti giorni. Il giudice istruttore di allora, Nello Bongiorno, lo scarcerò dopo l'interrogatorio. Iudica, che nel frattempo era divenuto amministratore dell'impresa del suocero, si stacca dalla società. Ne crea una sua e va a lavorare all'estero: Tunisia, Nigeria, Algeria. «Gaetano Iudica - afferma ancora l'avvocato - ha sempre avuto sia il passaporto sia il porto d'armi e contro di lui non è stata presa nessuna misura

restrittiva». Gli anni passano e arriviamo al 1996, quando il sostituto Maria Rosaria Bruno, della Procura di Gela chiede il rinvio a giudizio per lui e altri presunti complici. L'accusa è sempre la stessa: «Aveva legami col boss Iocolano». «L'unico legame - insiste il difensore - era che i terreni dove sorgevano i capannoni della sua società erano confinanti con quelli di Iocolano. Nessun pentito ha mai parlato di lui», Giungiamo nel '97 e il figlio dell'imputato in attesa di giudizio decide di avviare una propria attività. Cerca anche di ottenere i contributi previsti dal Contratto d'area, ma invano. Giunge, infatti, la lettera della Prefettura e quel sospetto di «infiltrazione mafiosa» diventa una mannaia senza possibilità di scampo. Nessun lavoro da allora e ingresso vietato nell'elenco delle imprese che potrebbero beneficiare degli aiuti economici. «Abbiamo presentato una miriade di richieste di intervento alla Corte di Appello, per la fissazione del processo ma invano -conclude l'avvocato Vizzini - e a questo punto ci siamo rivolti al Csm. Abbiamo presentato ricorso anche alla Corte europea e un esposto in Procura per accertare se esistano estremi di reato per chi ha contribuito a far esprimere il giudizio negativo della Prefettura».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS